DELLE CAGIONI DELLA ESPULSIONE DE' GESUITI DA TUTTI I REGNI DELLA...

LETTERA
SESTA

Sulle cagioni dell' Espulsione de' Gesuiti dai Regni della Monarchia Spagnuola,

D' un Amico di Venezia all' Ex-Gesuita di Roma.

In cui si dà un Estratto del Libro Postumo del P. Concina, e un ragguaglio delle Novelle più recenti, che riguardano i Gesuiti.

IN VENEZIA, MDCCLXVII.
Appresso Giammaria Bassaglia,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

)(III.)(

Amico Cariſſimo,

8. *Agoſto* 1767.

IL fratel voſtro è ito alla campagna per accudirvi a premuroſi affari; nè ritornerà a noi per quanto ſi può credere così toſto. Egli mi ha laſciata la Commiſſione di ſcrivervi una lunga lettera, e di ragguagliarvi di quanto ſi sà di nuovo in propoſito dei PP. della Compagnia di Gesù.

Le novelle Geſuitiche diventano ogni giorno più intereſſanti: Ma ſi moltiplicano sì fattamente, e ſi guaſtano paſſando di bocca in bocca, e ſotto un gran numero di penne ferree, ch' egli è ormai una coſa impoſſibile il saperne la verità. Io voglio uſare ogni attenzione, giacchè pur ſono coſtretto a ſcrivere di ſi fatte materie, per guadagnare un pò di tempo, e non iſcrivere pazzamente il vero e 'l falſo meſcolato inſieme, come ſuol farſi da molti Scrittori; che non badano punto a farſi tenere per parabolani, e pubblici mentitori, purchè carichino a dritto, e a roveſcio la Società. Voi mi conoſcere abbaſtanza, nè potere ſoſpettare ch' io ſia un Terziario Geſuita; quindi non ſormerete ſiniſtro giudizio di me, ſe con amichevole confidenza ardiſco dirvi, che anche il fratello voſtro è troppo corrivo nello ſcrivere. Non ſo perchè mai egli ſi faccia lecito d'avanzarvi talora delle novelle create interamente da lui, e di prorompere in villane eſpreſſioni, o dare in iſcurrilità ſtomachevoli, nè ſo con qual ragionevole preteſto rifinga coſe cento volte ridette, e perda il riſpet-

to alle persone più riguardevoli, agli uomini più dotti, e si eriga in Maestro de' Governi, quando gliene viene il capriccio. Voi siete savio, e ben conoscete, che è molto ragionevole quanto vi scrivo. Un solo consiglio vostro varrà più che tutti i miei, Egli vedrà, che certe maniere insolenti disgustano entrambi i partiti, e rendono l' uomo odioso al Pubblico, come lo deve essere un Professore di bassa, e grossolana maldicenza. Pur troppo l' avidità popolare si pasce in leggendo le ingiurie, e pur troppo l' esempio d' un cattivo Scrittore guasta insensibilmente i più moderati! ma que' medesimi che sentono un pò di solletico, o che si lasciano corrompere da sì fatte maniere di scrivere senza avvedersene, detestano, allorquando ànno un campo di riflettere, gli Autori di Libelli come gente vile, ed infame. Dio mi guardi dal confondere col numero di costoro il Fratello vostro! Io lo rispetto per mille titoli, e sono ben persuaso, che non sia malignità, ma troppa facilità a riscaldarsi quella che gli detta cose tanto mal convenienti ad un uomo ben educato. Ma io non m' avveggo, che in vece di parlarvi delle cose Gesuitiche, trasportato dal desiderio di vedere per mezzo vostro condotto alla civiltà, e alla ragionevolezza l' amico, io vi ho fatta una Predica. Abbiatemi per iscusato, e per più agevolmente farlo pensate al motivo, che mi dettò tutte queste parole. Sono a' Gesuiti; e prima al Libro che corre quì sotto il titolo di *Difesa della Compagnia di Gesù per le presenti circostanze*, e *Giustificazione delle sue Dottrine appoggiata a 22. monumenti inediti del P. Lettore Daniello Concina dell' Ordine dei Predicatori, Opera utilissima a' Parrochi, e a' Confessori*. Il Fratello vostro,

al

al quale ne avevate promesso il giudizio nell' ultima lettera, che gli avete scritta, si è stancato non solamente d' aspettarlo, ma scommetterebbe, che non lo mandaste mai. Egli m' à detto, che crede fermamente impossibile che voi vi riduciate a leggere una *difesa della Compagnia di Gesù*, da qualunque penna sia scritta, e che se anche portasse in fronte il nome del Padre Norberto la vi farebbe paura. In conseguenza di questo suo pensare che a me non è sembrato irragionevole, egli m' à pregato di mandarvene un estratto, perchè non abbiate da piangere i denari gettati a riscuotere il Libro dalla Posta, e vi determinaste a leggerlo con piacere. Io spero di riuscire nella impresa, io, dico che quantunque poco portato a questa sorta di cose ò avuto la pazienza di far una così lunga lettura, e non me ne sono chiamato pentito.

L' Opera è dedicata al P. Reverendissimo Generale, e a' R.R. P.P. Assistenti. Ampla è la Dedicatoria, ed in essa si gloria l' Autore d' aver trovati monumenti da giustificare la Compagnia, e dimostrare con evidenza che le opinioni lasse da alquanti privati Gesuiti propugnate non possono recare veruna macchia allo splendore luminoso di questo celeberrimo Ordine, che per mezzo delle sue Leggi comanda di seguitare in ogni facoltà le più sicure sentenze. Egli va innanzi con originale delicatezza, e protesta che ànno avuto il torto coloro, che confondendo gli errori de' Gesuiti privati colla dottrina della Società vollero far logo delle Apologie; quindi è, dic'egli, con una semplicità finissima, che i più dotti Apologisti Gesuiti, come Matteo Moya, Onorato Fabbri, Giovanni Pirot, Teofilo Raynaud, Gabriello Daniele sono tutti, e cinque

 dal-

dalla Romana Sede dannati. La causa fu riputata cattiva, perchè gli Avvocati ebbero questa disgrazia: ma questi non difendevano la vera causa de' Gesuiti, cioè lo spirito della Società, che detesta il Probabilismo. In prova di questo cita un passo del P. Esparza famosissimo Probabilista, che stava ai fianchi del celebre P. Generale Oliva, il quale dopo d'aver annoverata una processione di Gesuiti Probabilisti, dice che due soli Autori Gesuiti tennero la sentenza contraria, cioè, *ch' è illecito il seguire l' opinione probabile, a preferenza della più probabile, e più sicura.* Questi due Autori furono Paolo Comitolo, e Andrea Bianchi, all'ultimo de' quali fu dal P. Generale vietato di pubblicare col proprio nome, o con quello della Compagnia la bastarda sua Opera: *Prohibitus a P. Generali suum, Ordinisque nomen opusculo DEGENERI praescribere.* L' Opera difatti uscì col finto nome di Candido Filalete. Che vi pare d' una difesa così ben provata fin dal principio della Dedicatoria? Io per me trovo ben ingegnoso il metodo di così mettere in vista le profonde radici, che a il Probabilismo cacciate e diffuse per tutta la Compagnia. Accenna anche il fatto del P. Tirso Gonzalez, ch' ebbe tante persecuzioni per essere difensore della buona dottrina; e passa poi artifiziosamente a condannare que' Gesuiti, che al Corpo della Società loro attribuirono il Probabilismo, come se non fosse vero, che la rilasciata Morale sia stata sempre, a preferenza delle più sane Massime, dai Gesuiti abbracciata. Eccovi in somma lo scopo dell' Autore. Egli vuol parere di difendere la Compagnia, come quella il di cui spirito è costantemente attaccato alle più sane Massime della Cristiana Morale, per-

chè forse venti Gesuiti, dall' Istituzione dall' Ordine a' tempi nostri, l'anno difase, e insegnate, senza però far proseliti. Perchè si veda più chiaro nella materia egli schiera i monumenti, che prevano quanto i sani Teologi siano stati bersagliati dal grand' esercito de' rilassati. La prova per verità è convincente. I buoni furono parseguitati; dunque v' erano. Da queste poche parole voi vedere lo spirito del Libro, e quanta ragione abbiano i Terziarj di trionfare.

Ma il P. Concina va innanzi per bene, e prova colle Costituzioni de' Gesuiti alla mano, ch' eglino sono obbligati a seguire *in quavis facultate SECURIOREM, & magis approbatam doctrinam & eos Auctores, qui eam docent.* Const. p. 4. c. 5. Legge così Santa fu rinnovata, e riconfermata nel 1682. col Decreto inserito nel primo Vol. delle Costit. della Compagnia pag. 606. colle seguenti parole: *Quamvis contra Novitatem, laxitatemque opinionum præsertim in rebus MORALIBUS abunde provisum sit & Præpositorum Generalium Ordinationibus, & Superiorum Congregationum Decretis, & constitutionibus ipsis, quibus JUBEMUR sequi in quavis facultate securiorem magisque approbatam Doctrinam: in re tamen tanti momenti, postulante pro suo zelo Patre nostro, OMNIUMQUE conspirantibus votis, nihil prætermittendum rata Congregatio præsens Decretorum, quibus NOVÆ ILLÆ LAXIORESQUE OPINIONES DOCERI, TYPISQUE mandari prohibentur, vim totam renovat, roborat, & confirmat.*

„ Quantunque contro la novità, e rilassatez„ za delle opinioni, particolarmente nelle cose „ morali, sia stato bastevolmente provveduto e „ dalle Ordinazioni de' Prepositi Generali, e

 „ dai

„ dai Decreti delle passate Congregazioni, e
„ dalle medesime Costituzioni, in forza delle
„ quali siamo obbligati a seguitare in qualunque
„ scienza la Dottrina più sicura, e più approva-
„ ta: tuttavia in cosa di sì grande importanza,
„ richiedendolo il zelo del Nostro Padre Genera-
„ le, cui s' accordano i voti di tutti, credendola
„ Congregazione presente, che non dovesse om-
„ mettersi cosa alcuna, acciocchè nè insegnare
„ fossero, nè stampate quelle nuove e rilassate
„ Opinioni, rinnova, corrobora, e conferma
„ tutta la forza dei Decreti."

Dal fondo di queste Leggi, dice il P. Concina, non da ciò che insegnano Escobario, Esparza, Tamburino ec. si dee raccogliere lo spirito della Compagnia. Ma, lascia dire a tutti gli altri: che pestifera Compagnia, che Compagnia senza legge è ella mai questa, che conoscendo il buon sentiero segue il cattivo, che avendo santissime leggi le conculca, le insudicia nella più sozza, empia ed infame maniera? Come si può sul serio difendere la Dottrina de' Gesuiti, e provare, ch' ella è la sana, cioè l' Agostiniana, e la Domenicana, se appena tra' Teologi di quel ceto rilasciato abbiamo uno per cento, che abbia battuta la buona strada, e quell' uno fu crudelmente perseguitato dai novantanove? Le Costituzioni giurate da' Gesuiti comandano, che si seguiti la più sicura Dottrina; e i Gesuiti spergiuri si gettano a corpo morto nel Probabilismo. Tra i voti de' Gesuiti v' à quello di cieca ubbidienza alla Santa Sede Apostolica; e i Gesuiti mancatori di parola a Dio, e al suo Vicario in terra lasciano gracchiare il Papa, e fanno diametralmente l' opposto a quanto egli prescrive. Il Probabilismo è *Fonte contagiosa* (così lo

cha-

chiama la Chiafa di Francia) d'ogni più peſtifera coruttela; e i Gefutti favoriſcono, accarezzano, e pubblicamente abbracciano, e colla maggiote sfrontatezza difendono il Probabiliſmo, la più peſtiſere coruttele, la libertà più ſcandaloſa promovendo con eſſo inſieme. La preteſa Apologia de' Geſuiti a me ſveglia queſte idee, e ſono ben ſicuto, cha tal effetto ſe ne aſpettava il P. Concina. Egli riferiſce alla fine del Capitolo primo i ſofiſmi puerilmente ſotili, co' quali pretendono i R. R. P. P. della Società di perfettamenta traſformare la Dotirina probabile, e coromoda, in ſicura, e rigoroſa. Queſta Metamorfoſi è un operazione d'Alchiroia, e però non ſi può attenderne un eſito molto fortunato. I PP. però ſono vari Adepti, perchè ànno ſaputo colle ridicole ſottigliezze, e cogli arzigogoli di parole guadagnarſi un numeroſo partito di que' Criſtiani, che amano le pollanche in gioroo di Vigilia, un pò di compagnia d'altro feſſo ſenza legame di matrimonto, un' allungatina di mani fuori pelle ferrate de' Monaſter), qualche contratterello avvantaggioſo ſenza verun tiſchio, ed altre tali bagatelluzze compatibiliſſime colla buona, e perfetta oſſervanza della Legge divina, diſpoſta e prepatata con una doſe abbondante di ſicuriſſimo Probabiliſmo. Il più berneſco de' ſofiſmi loro, e quello che à fatalmente più danni operati ſul ſerio. Egli è queſto: „ L'opinione „ meno Probabile, cioè tiputata roen veriſimile, „ a men ſicura, ma però Probabile con un dettame tifleſſo ſi giudica più Probabile, e ſolida„ mente ſicura. " Adunque chi ſeguita l' opinione manco Probabile a fronte della più probabile, e più ſicura ſi conforma alle Coſtituzioni della Coropagnia, che comandano ſi ab-

bracci

bracci la più sicura Dottrina . Che vi pare di questo bel discorso? egli non dev' esser nuovo per voi , come non lo è per me, che mi ricordo d' aver fatto qualche studio superficiale di Teologie . Io vi dico le verità , come la sento. Se fossi un Principe, le vedessi una compagnia d'uomini che avesse un linguaggio simile a questo io ne vorrei tener lontani dagli Stati miei tutti gl' Individui. Non v'à Legge, non v'à giustizia, non dovere, non convenienze, non religione , che non si sovverta da così falsi, e maliziosi ragionatori. Ognuno che à un pò di senno in capo intende bene che le sofisticherie non sono argomenti: ma gli uomini perdono a scuotere il giogo per quanto giusto, e ragionevole egli possa essere , nè v' à gente più perniciosa ad uno stato di quella, che apre loro una strada per farlo con qualche sorte di magra scusa. Eppure gli Escobar, Sanchez, Bizozer, Alcozer, Castropalao , Busembaum, e cotali altri nomi da far ispiritare i cani sono stati citati con venerazione per lungo tempo, e non s' è pensato sennonse tardi a bruciare per mano del Boja le Opare sacrileghe, nemiche al buon costume, alla Pace , al Principi , al Cristianesimo .

Quest' Opera Postuma del Concina non è a propriamente parlare , che un supplemento alla Storia del Probabilismo, e del Rigorismo , nella quale egli aveva trascurato di produrre i monumenti autentici , che servivano di base a quel suo lavoro. I Probabilisti Moati , Ghezzi , Richelmi però alzarono le strida al Cielo, gridando che l'Autore della Storia antedetta avea scritto a capriccio, e senza prove. Il dotto Domenicano, cui le prove avanzavano, e che ben sapeva quanti Monumenti concludentissimi esistessero nel-

le

le Biblioteche di Santa Sabina in Roma, e de' P.P. Filippini di Pistoja ve li ricercò, e ne fece le copie, che preparò pel pubblico colle osservazioni sue nel MS. che da nostri Torchj è adesso scappato fuori. Armi più atte a guereggiare non è possibile che si dieno, sì perchè dell' autenticità loro non si può mover dubbio, sì perchè non consistono in Scritture di gente sospetta, o che possa tacciarsi di aver avuto spirito Anti-Gesuitico: ma sono de' Gesuiti medesimi, di Principi, e di Cardinali interessati nelle guerre loro domestiche.

„ E' di necessità indispensabile, dice l' auto„re che i R. R. P. P. Gesuiti Probabilisti chi„nino il capo, e rispettino questi Documenti, „quali monumenti irrefragabili. Questi non si „deludono nè con giochi di parole, nè con distin„zioncelle spiritose, nè con cavillazioni sofisti„che. Se ai nostri R. R. P. P. Ghezzi, Lec„chi, Bovio, Sanvitale, Richelmi, Favre, Ga„gna, e agli altri loro commilitoni non riusci„ranno troppo gustosi questi Documenti, non „altri incolpino, che se medesimi. Eglino tac„ciavano la Storia del Probabilismo, e del Ri„gorismo che fosse vuota dei necessarj monu„menti. Si è riputata giusta per una parte la „loro censura, e perciò si è giudicato bene di „soddisfare alle lor brame, e praticare i loro suggerimenti. " Mi pare si veda chiaro da queste parole, che il P. Concina sestesso, e la Storia sua del Probabilismo à voluta difendere, non già la Compagnia, che notoriamente protegge la rilassata dottrina; e non ha mai rispettate le proprie Leggi, cui non ànno volute forse annullare i buoni Frati per darla ad intendere al Mondo, e tener quiete le coscienze de' loro infelici

Peni-

Penitenti nel tempo medesimo, in cui più vicine le conducono al precipizio.

Egli è difficile, che i semplici Cristiani, cui sogliono a preferenza uccellare i R. R. P. P. Ignaziani, ardiscano sospettare, che contrafacciano alle Costituzioni loro que' Santi e pii Direttori che all' esteriore tutto d' intorno spirano edificazione, modestia, divozione, dipendenza.

Il primo Documento importantissimo è un Memoriale dell' ottimo P. Generale Gonzalez presentato a Clemente Papa XI. nell' anno 1702. Leggetelo, amico amatissimo, e vedrete che due gran verità ne risultano; cioè la gran differenza che passa tra il vostro P. Reverendissimo Ricci protettore del Probabilismo, e di tutte le sceleraggini che ne risultano, e quel degno Religioso: e la costantissima inimicizia de' membri della Società cogli uomini dabbene, e colla sana dottrina. Tutti i Documenti dal P. Concina pubblicati provano questi due gran punti. Da tutti apparisce che 'l povero P. Gonzalez è stato perseguitato da' suoi, che il suo libro era riguardato come contrario alla dottrina della Compagnia, che contro d' esso moveansi in pieno gli Individui Gesuiti d' accordo.

Dal Memoriale accennato rileverete, che v' erano bensì alcuni dotti, e probi Gesuiti, i quali aderivano al P. Gonzalez: ma che questi medesimi dal gran numero de' contrarj erano calunniati come adulatori del Generale, ed uomini venali, che palliavano i proprj veri sentimenti: che gli scrittori della Società, ora sotto mentite nomi, ora palesemente, e con isfacciataggine proclamavano il loro degno superiore come un Innovatore, e gli ripetevano il passo di Prudenzio contro Simmaco *servemus leges patrias &c.*

&c. e spingevano l'audacia fino a rimproverargli con S. Bernardo *ser. 3. de Resurrect.* „ Qual mai „ può darsi maggior superbia, che quella d'un „ uomo il quale preferisca il proprio giudizio „ al giudizio di un intera assemblea come s'e„ gli solo avesse lo spirito di Dio. (a) *Quæ major superbia quam ut unus homo toti Congregationi judicium suum præferat, tamquam ipse solus habeat spiritum Dei?* Apparisce da questo medesimo, che i Santi Pontefici Alessandro VII. e Innocenzio XI. comandarono senz'alcun frutto, che i Gesuiti potessero liberamente difendere la sana opinione, e combattere il Probabilismo; perchè il P. Generale Oliva, e i Padri Assistenti di quella Compagnia, che fa voto solenne di ciecamente ubbidire al Papa, non badarono punto a Bolle, nè a Brevi, e seguitarono a predicare, e insegnare il loro favorito Lassismo.

Troverete nel Documento secondo, che 'l Padre Generale Gonzalez *uomo esemplare, e dotto* avea bisogno di favore e difesa, perchè *perseguitato da' suoi, che con eccessiva licenza voleano dar alle stampe insegnare, e praticare opinioni assai larghe, e rilassate* condannate da' Sommi Pontefici Alessandro VII. Innocenzio XI. ed Alessandro VIII. per aver egli pubblicato un libro in Germania, condiscendendo alle premure di Papa Innocenzio sudetto, contro sifatte dottrine. Vedrete, che la persecuzione s'era innoltrata fino a cer-

---

(a) Questo testimonio di S. Bernardo attissimo a stabilire l'autorità del Concilio sopra il Papa, non è men atto a far conoscere nel caso nostro, che non si può dire *Spirito della Compagnia*, lo Spirito del P. Gonzalez, e che anzi dee dirsi tutto al contrario

cercar i modi di deporlo dal Generalato, quantunque *dopo S. Francesco Borgia non avesse avuto la Compagnia Generale più degno*. Il Card. Aguir scrive queste cose per la lunga al Re di Spagna Carlo II. In conseguenza di che quel Monarca inviò commissioni al Duca di Medina Celi, onde il P. Generale avesse prove della di lui Reale clemenza. L'Imperadore Leopoldo prese anco a proteggere il P. Gonzalez, e si studiò con benignissime lettere di rappacificare le membra Gesuitiche col capo loro; ma tutto fu vano, e l'intercessioni di così gran Principi non fecero verun colpo sopra gli indurati cuori de' Probabilisti. Gli Assistenti presentarono un Memoriale al Papa Innocenzio XII. dove dipingono il P. Gonzalez coi più neri colori. Eglino chiedono impudentemente al Santo Padre la correzione, ed emendazione del Generale, cui accusano come autore di Libelli infamatorj, e pieni di falsità, come rovesciatore delle Leggi del proprio Istituto, come Tiranno e distruggitore della Libertà Religiosa, Ricercatore della protezione de' Principi, trascurato nel governo, cui pospone al compor Libri, imprudente, oppressore, e tale che non si poteva tolerare un simile a lui in qualsisia Repubblica Religiosa, o Politica. Il P. Concina difende con eloquente calore dalle imputazioni il P. Gonzalez, e scopre la malignità de' di lui accusatori. Ma non vi fu allora un Concina, che lo difendesse dinanzi al Papa, e facesse valere la ragione, la giustizia, e la dottrina consentanea al Vangelo. La potenza del P. Paolo Segneri presso quel debole Principe, i raggiri de' Probabilisti, che la fanno lunga, e fanno saltare sopra gli scrupoli quando fa d'uopo, tennero per qualche tempo sospesa la

pub-

pubblicazione dell' Opera già stampata del buon P. Gonzalez. La parte prima dell' Opera del P. Concina finisce qui. I dodeci Documenti, ch' ella contiene, sono quasi tutti illustrati con profonde Riflessioni, alcune delle quali riusciranno amarissime ai Padri Gesuiti; quantunque non nuove del tutto. E' degna d'esservi riferita, perchè v' invogli a leggere questo curioso libro la quinta osservazione sul Documento settimo, cioè sopra il Memoriale presentato dai cinque Assistenti della Compagnia al Santo *Papa Innocenzio XII. contra il proprio Generale Gonzalez, nel quale chiedono di radunare la Congregazione Generale per deporlo, e lo accusano come perturbatore della Compagnia ec.* Eccola ne' precisi termini. L'accusa era questa: *Egli si procaccia da pertutto la Protezione de' Principi, quod in omni Religione, sed in nostra maxime nefas est.* „ Il „ ricorso alla protezione de' Principi assolutamen„ te è pernicioso alle Religioni. Molti uomini „ di Dio senza saputa del P. Generale avvisaro„ no varj Principi della ingiusta trama, che si „ ordiva contra il P. Generale da' suoi medesimi „ sudditi impegnati nella difesa del Probabilis„ mo. Il P. Tirso Gonzalez era Generale, avea „ il Papa dalla sua, sì Innocenzio XI. che pro„ curò il suo Generalato, sì Innocenzo XII. „ che fece stampare il suo Libro. Difendeva una „ giustissima Causa. Che bisogno avea egli della „ protezione Regia? non so mai come i „ P.P. Assistenti abbiano toccato questo tasto. „ Dicono, che il ricorso a' Principi è pernicio„ so in ogni Religione? *In omni Religione, sed* „ *in nostra maxime nefas.* Perchè nella vostra „ specialmente? Io discorro così. Tanto il ri„ corso ai Principi è più pernicioso, quanto nel-

„ la

„ la Religione, contra cui si adopera, si trat-
„ tano cose di maggior importanza. Che sa-
„ rebbe adunque, se negli affari più gravi del-
„ la Chiesa si facesse entrare il maneggio de'
„ Principi, si facessero lampeggiare le minacce
„ de' Principi? Io lodo infinitamente lo zelo
„ de' Padri Assistenti, contra il ricorso a' Principi,
„ nell' esercizio della distributiva giustizia, che
„ si pratica non solo nella Compagnia, non so-
„ lo in qualunque Religione, ma in tutta la
„ Chiesa diretta dal Vicario di Cristo. Ricorda-
„ tevi adunque voi altri privati Gesuiti Proba-
„ bilisti di non ricorrere giammai per punti dot-
„ trinali al Patrocinio de' Principi. " Chi sà la
storia Gesuitica non à d'uopo, che gli sieno
spiegate quest' ultime parole pesantissime. Egli
è pur troppo noto quanto di sovente abbiano
essi abusato de' più sacri mezzi, per indurre i
Principi a condiscendere alle loro mire, e a
piegarsi al loro partito. Non è questa un accu-
sa malfondata, e pur troppo ne risentirono gli
effetti la Morale Cristiana, e la Liturgia. Un
declamatore troverebbe materia in questa verità
da bruttare una dozzina di fogli, e mille strade
da cacciarvi per entro tutte le rancide e cento
volte replicate, e ristampate male arti della So-
cietà, che risguardano questo importantissimo
punto. Ma io non lo farò, ben persuaso, che
queste ripetizioni stucchevoli non ponno piacere
alle persone di buon senso: come non ponno
piacere le ingiurie plebee, o gli insulti fuor di
proposito, che vengono fatti alla Compagnia in
corpo, e a molti innocenti Individui. Io ò avu-
to la franchezza di far una solenne bravata al
Fratello vostro, perchè nell' ultima sua lettera
si è voluto divertire alle spese del P. Boscovich,

e sin-

e sindacare il viaggio da quel grand' uomo progettato per la California, dove s' avvia per osservare l' importantissimo passaggio di Venere sopra 'l disco solare. Io non posso tolerare le impertinenze, che fanno più torto all' ingiuriatore di quello ne facciano agli ingiuriati, chi si lascia trasportare a dirne, farne o scriverne di tal sorte, non può a meno di non farsi dire inconsiderato. Da quando in quà non sarà lecito ad un uomo grande, perchè è vestito da Gesuita, di far un viaggio in Affrica, in America, o in Asia, se un importante osservazione ve lo chiami? E da quando in quà è egli permesso a Noi, che non siamo uomini grandi, e stiamo assai al dissotto del tolerabile, d' erigerci come Giudici nelle Scritture Sacre, nella Politica, nelle Matematiche, senz' averne mai studio briciolo? Io per me rispetterò sempre i dotti di qualunque veste sieno coperti, e disprezzerò chi li offende, e li tratta poco civilmente, se anche fosse un Rè. Ditemi, per vostra fede, che colpa può avere il P. Boscovich nella Congiura di Portogallo v. g. o in quelle di Francia, e di Spagna? Il suo Telescopio era egli l'archibugio del Parricida, e 'l coltello di Damiens? E il suo carteggio era egli di ribellioni col Marchese dell' Ensenada? Deh si carichino i rei, che lo meritano, e si lascino una volta in pace gl' innocenti!

Apre la parte Seconda una lunga lettera di Volfango Prienzonio Terziario de' Gesuiti Probabilisti al P. Gonzalez, in cui lo dissuade dallo stampare il suo Libro. Questo pezzo curiosissimo porta così evidenti note Gesuitiche, ch' è fa d' uopo essere ciechi del tutto per non co-

B no-

noscere che fu da un Gesuita composto, e dettato. L'Autore apertamente dà a vedere, che lo spirito della Compagnia è il Probabilistico, e conforta il P. Generale ad uniformarvisi, dopo d'averlo acremente e temerariamente rimproverato, perch' ei non lo seguita. *Videat*, dice, *P. V. an sit magis tutum sequi spiritum privatum, an spiritum Societatis*. Il P. Concina tocca e passa sopra di questo pezzo; ma non però senza farvi alcune amare riflessioni. Un solo Scrittore può essere temerario, e pazzo sostenitore d'una cattiva opinione, nè v' à chi possa impedirnelo; ma che direte, se i Capi della Società in corpo formassero un Memoriale simile nel contenuto alla lettera supposta del Prienzonio? Voi non vi stupireste forse se i P.P. Assistenti l'avessero presentato al Papa, a un Cardinale, a un Prelato loro amico o fautore. Il Papa di rado legge Memoriali, e mai decide senza dipendere da chi lo circonda; e i Cardinali, e molti Prelati sono più amici di chi regala, che di chi à ragione, secondo l'uso lodevole della rispettabilissima Curia Romana. Ma quando udirete, che ad un P. Maestro del S. Palazzo, tratto dall' insigne Ordine de' Predicatori, imbevuto per conseguenza delle massime più pure della sana ed Evangelica Morale, e perfettissimo conoscitore, e giudice de' buoni, e cattivi Libri in fatto di dottrina, osarono i P.P. presentare il Memoriale loro, nel quale chiedono, che sia corretto il Libro del P. Gonzalez, ch' è contrario alle loro *benigne* proposizioni, condannano l' Opera del P. Elizalde di celeste Sapienza ripiena, e danno in altre tali temerarie pazzie, vi stupirete per certo. Ma passiamo in-

innanzi, giacchè ci fiamo. Dalla Politica de' Gesuiti non potè rimaner occultata la guerra, che nel loro domestico ardeva; la lite si fè pubblica, e sonoramente. Eglino avevano progettato di radunare una Congregazione Generale perche i bisogni della Compagnia la chiedevano a detta loro, e perciò radunatisi i Procuratori delle Provincie vennero a' voti. Sedeci furono pel nò, e diciasette pel sì. Quando una delle Opinioni prevale d' un voto a tenore delle Costituzioni Gesuitiche ella è prescelta, ne v' à chi se gli possa opporre leggittimamente; quindi n' avvenne, che il P. Generale fu costretto a stendere il Decreto de *Cogenda Congregatione Generali*, quantunque vedesse chiaramente che tendeva questa a detronizzarlo, e di questo detronizzamento chiaramente presentisse le orribili conseguenze. Egli si riservò la facoltà di determinare il tempo della fatale adunanza, e pensò intanto alle strade di farla andare in fumo. Io lo compatisco; si trattava della sua pelle! Guai a quel poverctto, se i Probabilisti arrivavano a sgenerarlo. Per ottenere che non si facesse la detetata Congregazione si cavò il sottile dal sottile. Un voto *supra medietatem* facea preponderare per massima una opinione, e in questo caso dei trentatrè voti diciasette aveano voluto la Congregazione Generale, e sedeci l' aveano ricusata. Ogni buon Cristiano avrebbe stimato poter credere che la Parte fosse prevaluta d' un voto. Ma infatti ella non era prevaluta che di mezzo. La metà del numero trentatrè è il sedici e mezzo; dunque non avea che mezzo voto di più della metà il Partito contrario al Generale. Questa novella sconcertò la Parte av-

B 2 ver-

versaria, e tantoppiù quanto che anche qualche altra ragione di non radunarla era scappata fuori. Il P. Sorba valoroso sostenitore del Generale, e del partito antiprobabilistico sostenne, che i diciasette voti non poteano far prevalere la brama dei malcontenti. L'affare si fè serio, e fu d'uopo pensare a finire una lite di tanta importanza, pella quale si scriveva prò, e contra furiosamente dagl' Interessati. Il Santo Papa Innocenzio XII. per dar fine a questo scandaloso scompiglio istituì una Congregazione di Cardinali espressamente per giudicare definitivamente tra il degno, e pio Superiore, e i ribelli Religiosi Probabilisti. Cinque Porporati de' più luminosi per dottrina, nascita, e pietà furono eletti a decidere il punto importantissimo. Il P. Procurator Generale previde che il suo Partito era per andarsene col capo rotto, e se il Diavolo a quattro per guadagnar tempo, e imbrogliare, e corrompere, e sfigurare le cose, ma nulla giovò. I cinque Cardinali, Marescotti, Spada, Carpegna, Panciatici, ed Albano dopo d'aver udite le ragioni d'entrambe le parti, e scritture sopra scritture, definirono, che nullo era ed invalido il Decreto della Congregazione de' Procuratori Provinciali de' Gesuiti. Il buon P. Gonzalez, mercè l'acutezza del P. Sorba, restò gloriosamente vincitore, e perseverò fino alla morte nel suo Generalato. Volete ridere? con questo tratto di Istoria finisce il P. Concina il suo XXXII. Capitolo, e principia il XXXIII. così: „ Dai Documenti fino qui prodotti chiara cosa apparisce, che lo spirito della Compagnia è stato „ sempre mai contrario al Probabilismo." Le pro-

ve non poteano per la verità essere più acconce al soggetto. Con argomenti a un di presso di tempera eguale, cioè molto forti in apparenza, e pungentissimi in sostanza per la Società, che non solo i Probabilisti suoi, ma gli scellerati *Guignardi*, e i *Mariana*, e i *Berrujer* usa difendere a spada tratta, prova il P. Apologista, che la Guerra Civile seguita nella Compagnia non pregiudica punto ai difensori dell' uno nè dell' altro partito, perch' entrambi credeano difendere la buona causa; che la vera difesa de' Gesuiti dee trarsi dalle maldicenze di Pascal, di Vendrochio, e di tutti i Giansenisti; e che non si dee far gran caso delle inette, false, insussistenti difese del P. Daniello, del Deschamps, e degli altri Gesuiti Probabilisti, per dedurne o appoggiarne opinione contraria. Perchè poi la mala fede degli Apologisti, come è dimostrato, non dee pregiudicare nella mente altrui la causa de' Probabilisti, egli schiera tutte le bugie, le mutilazioni, le interpolature del P. Gabriel Daniello, celebre Autore dei Dialoghi apologetici tra Cleandro, ed Eudosso sopra de' quali Dialoghi, quantunque dal S. Uffizio condannati appoggiano i P. P. Probabilisti i loro trionfi. Lo spirito del P. Concina non si potè trattenere parlando di questo cattivo apologista, e delle sue indegne menzogne, e imposture. Egli era punto da una spina consimile, quindi è che dà fuori apertamente, nè più conserva quel tuono di rispettosa ironia, che condisce da capo a fondo il suo libro Postumo, nel Capitolo XXXVI. Rientrato un poco nella sua flemma, egli espone la gran necessità, che avea la Compagnia d' una difesa, e risponde collo stile suo solito all' obbiezione che

gli si potrebbe fare, dell' ardore, con cui i Gesuiti impugnarono, e lacerarono in ogni maniera la Storia del Probabilismo. Due Documenti de' più interessanti, che si possano leggere su questo proposito riserbò il P. Concina verso il fine per lasciare i leggitori col palato dolce. Uno è il Giudizio de' P. P. Revisori sopra l' Opera del loro Generale. *Judicium Patrum Revisorum Generalis de libro inscripto, Fundamentum Theologiæ Moralis i. e. de recto usu opinionum probabilium*. Questa censura è totalmente, e sfacciatamente opposta a tutte le censure che si sogliono fare dei Libri dai seguaci della buona dottrina. Tutti i punti riprovati dai Revisori lo sono perchè favoriscono il Rigorismo. I buoni P. P. non amano che si creda al detto del Vangelo *Arcta est via*; nè che si applichi la parabola del ricco, e del Cammelo, e simili altri oracoli del Divin Salvatore diretti a farci stimar difficile la via della salute. Questi Compagni di Gesù amplificano il *jugum meum suave est, & onus meum leve*, alle spese di tutto il resto. O Gesù mio, se avesse avuto settantadue discepoli di questo gusto, sarebb' egli stato un solo il Giuda tra tanti? i Padri Revisori chiudono la censura loro con un tratto caratteristico. *Nititur quidem Author ostendere sententiam suam non adversari communi sed frustra. His, aliisque de causis, quas brevitatis studio præterimus, non expedit opus istud in lucem edi, ne jactent adversarii nostri Jesuitas tandem aperuisse oculos, & argumentis convictos paulatim ab errore suo recedere, & qui inter illos Doctiores sunt (sic enim ceteri loquuntur) viam aliis monstrare quam sequi debeant*. L' Autore, per vero dire, si

studia

studia di mostrare che la sua sentenza non è contraria alla comune; ma indarno. „ Per queste e, „ per altre cagioni che tralasciamo per brevità, „ non crediamo spediente che quest' opera esca alla „ luce, perchè non abbiano occasione gli avversarj „ nostri di vantare, che finalmente i Gesuiti han„ no aperto gl' occhi e convinti dagli argomenti a „ poco a poco s' allontanano dall' errore; e che „ quelli i quali sono trà loro i più dotti mostrano „ agl' altri il cammino cui debbano seguire. "

Io non vi ò voluto far più diffuso estratto di questa curiosa *Difesa*, per non rendere la Lettera mia più longa di quel ch' è onesto. Se le vostre occupazioni ve lo permetterano io mi lusingo, che leggerete l' opera stessa, e se non avrere agio di farlo ne avrete una sufficiente idea. In ogni modo non sarà inutile la fatica, ch' io ò durata a scriervi, mentre questo compendioso ragguaglio potrà servire a qualche vostro amico, s' egli non servisse a Voi. Io intendo benissimo, che una *Difesa della Compagnia* deve destare poca curiosità, e molto disprezzo, nel tempo in cui siamo, e che il nome stesso del P. Concina non sarà capace a ridurre la maggior parte degli uomini giustamente mal prevenuti contro gli Avvocati dei Gesuiti. La Causa loro è oramai tanto vergognosamente sudicia, che non si può arrischiare un galantuomo e difenderla, e le penne vili devono tremare nelle mani de' Terziarj. In questa Città, dove il nome del Padre Concina non può a meno d' essere notissimo, e celebri le sue guerre co' Padri Probabilisti, le persone si mostero a un poco di curiosità, e 'l libro venne letto da qualche numero di gente. Le opinioni sopra del vero scopo di esso sono

varie, e in breve le vedremo scappar fuori. Si dice però da quasi tutti, che quell' opera è una sanguinosa Critica, e un Supplemento alla Storia del Probabilismo, che dovrebbe più dispiacere ai Gesuiti, che la Storia medesima non dispiacque: ma v' à più d'uno che asserisce come certissima, e indubitata verità, che il Padre Generale Ricci, è stato il Promotore dell' Edizione di questo Manoscritto. La ragione che adducono per rendere combinabile questo fatto collo spirito Gesuitico si è: che nelle circostanze presenti è grande ogni guadagno, e che un Libro di penna cotanta celebre, che rinnova la memoria in qualunque maniera de' P. P. Gonzalez, Elizalde, Camargo, Muniesse, Malatra, Gisbert, Comitoli, Bianchi, Antoine ec. la qual giaceva oscurata dai Bovio, Illung, Burgaber, Sanvitali, Ghezzi, Tamburini, Favre, Escobar, Sanchez, Busembaum, la Croix, Castropalao, Lagna, Richelmi, ed altri tali innumerabili, fa un vero benefizio alla Società sconcertata in corpo, e messa in odio a tutti i buoni Cattolici, come nutrice di figli infetti di pestilenziali, ed erronee Dottrine. Egli è un fatto costantissimo, che il Libraio Zatta non avrebbe avuto il coraggio d'intraprendere la stampa di questo libro senza prima aver consultati i R. R. P. P. de' quali egli è così dichiaratamente Terziario, e mercè l'orazioni de' quali è stato preservato da tante rovine imminenti, che v'à chi crede il di lui Negozio fondato sopra Capitali della Società. Lo Zatta stampa Autori Gesuiti, e Apologie de' Gesuiti senza sgomentarsi del poco esito. Questo non si può fare che miracolosamente, e mercè l'intercessione di Religiosi, che

siano

fiano Santi sì, ma che perciò non intendano meno il commercio, e sappino smaltire tanta cartaccia bruttata. A questo tratto però egli dovrebbe aver fatto un buon Negozio, e spacciare senza difficoltà la sua mercatanzia: nè vi sarà di bisogno, che quì venga il P. celeberrimo *la Valette* per accudire alle spedizioni. Vengo alle novelle, che vi parranno un pò tarde dopo una cicalata sì lunga. Come vi scrissi fino dal principio di questa lettera, ognuno dice la sua, e le verità sono miste ad un mare di bugie. Chi può le ripeschi. Già sapete, che quella porzione d' espulsi, che stava errando pel Mediterraneo rispinta da ogni Porto, e con poca carità, quantunque con buone ragioni apparenti, maledetta da tutte le Nazioni d' Italia, che abitano su quelle spiagge, trovò finalmente ricovero da' Genovesi, ed entrò nelle Piazze tenute ancora per quella Repubblica in Corsica, d' onde sloggiarono le Truppe Francesi, che vi stavano di presidio. Ognuno sta in curiosità di sentire che cosa sia per fare di loro il de' Paoli, che bada molto seriamente all' assedio di Bonifazio, ed à già fatto intimare a quegli abitanti la resa. Se la Piazza non potrà essere difesa, nè soccorsa, (come è assai probabile) i P. P. Gesuiti cadranno in cattive mani. Il Generale de' Corsi non li tolererà certamente nell' Isola, e li riconsegnerà al vento, e al mare. Le Lettere di Roma portano, che molti di loro vanno scappando per varie strade, e travestiti sbarcano a Città Vecchia. Tra le molte cose, che si dicono, quella ch' io credo vera, è la seguente. Gl' Inglesi, che ànno una somma immensa di Lire Sterline appartenenti ai Gesuiti, depositate ne' Banchi

loro,

loro, non ànno voluto accordare al Rè di Spagna, che lo chiedeva, questo deposito, asserendo che la fede pubblica dovea mantenersi per tutti. Lettere gravissime, e d' autorità indubitabile aggiungono, che la Corte d' Inghilterra à conceduto ricovero ai P. P. Gesuiti esuli nella Florida, facendo nel Decreto un elogio alla dottrina de' Soggetti, e all' abilità loro d' umanizzare i selvaggi. Quest' ultimo pregio non si può negare; mentre l' esempio de' Paraguajesi lo dimostra assai chiaramente. Per quanto al primo riguarda, la Dottrina de' Gesuiti non può non piacere in Inghilterra, dove si ama la libertà. Gli abitanti della Florida impareranno a far delle belle cose! Io m' aspetto che divengano profondissimi Teologi, che sappino giuocare col Vangelo, come un Ciarlatano co' bossolotti, e giuocar di pugnale, come un P. Guiguard, e 'l Terziario Ravaillac, che andava da lui a scuola di scherma. E' cosa degna d' osservazione che una Nazione tanto nemica al Papa, che ogn' anno in un giorno stabilito strascina per le strade una figura di paglia, che lo rappresenta, tra gl' insulti della plebe più vile, dia ricetto ai Gesuiti, che fanno voto solenne d' ubbidire al Papa inviolabilmente. Io per me credo, che v'abbia qualche cosa di segreto, che noi non sappiamo bene; e che il Papa sia stato sin' ora una figura di paglia anche per i Gesuiti, i quali lo ànno strascinato a fare i passi più falsi, e pregiudizievoli al proprio personale decoro, e quello della Chiesa, e lo ànno reso un oggetto di Satire, e di scherni, laddove la sua pietà, e l' eminente dignità lo dovea far rispettare dal mondo tutto. Non v'è amicizia, dove non si ritrova

va conformità; a me pare che tra gl' Inglesi, e i Gesuiti ve ne sia molta.

Se gli abitanti della Florida ànno un culto stabilito, noi vedremo un nuovo Cristianesimo scappar fuori da quelle ultime contrade. Sono già noti i miscugli che diedero tanto da scrivere sopra i Riti Cinesi; e sappiamo con quanta facilità aveano i P.P. Lojolini trovato il segreto di santificare le superstizioni de' Malabari, e trasformare in acqua benedetta lo sterco di Vacca stemperato. Aspettiamoci qualche altro pasticcio; ma lo aspetteremo forse in darno in Italia. I P.P. Gesuiti sanno vivere, e ricorreranno d' ora in poi all'Arcivescovo di Londra, o al Papa di Londra, ch'è di paglia.

E' stato scritto da Firenze che i Gesuiti facevano passare da quel Noviziato a Roma per la via di Livorno 40. mila scudi in contante: che questo contrabbando fu dal Governo fatto arrestare, e che se ne forma il Processo. Voi vedete, che la novella così esposta à più del pazzo, che del probabile. Io voglio bene accordare, che Iddio abbia acciecati i Gesuiti: ma non si vuol credere, che abbiano perduta negli occhi la facoltà d' accoppiare due idee. Quarantamila Scudi in contante non sono così agevolmente asportabili dalla Toscana senza che vengano scoperti; e i RR. PP. Gesuiti sanno troppo bene, che s' usa frugare ne' Bauli di chi passa per le Città di quel Gran Ducato. Qualche cosa di vero avrà dato origine a questa fola.

Quelli che stanno espressamente su le novità dicono, che il Papa abbia fatti pagare trentamila Scudi al P. Generale, perchè possa pro-

ve-

vedere ai sopravvenuti bisogni. Voi dovreste sapere la verità di questo fatto, seppur è possibile il sentir mai una verità a chi sta in Roma. Il Papa è tanto buon Signore, e può così facilmente donare 30. mila Scudi, e amava tanto i PP. della Compagnia, e compiangeva tanto le meritate loro disgrazie, che s'egli non s'è finalmente disingannato, è molto facile ch'abbia gettato questo denaro a fiume. Potrebbe anche darsi, che così riguardevole somma fosse stata data ai Gesuiti senza di lui saputa. La non sarebbe già la prima volta, che nascesse un fatto simile! Ma di questo voi dovete essere Dottore in Cattedra, stante la pratica, che avete di Roma, della quale io ò sentito molto a parlare, ma non ne ò però fatta un'idea molto chiara. Tutti dicono, che quella Corte è un indovinello, un Labirinto, un imbroglio; io lo credo sulla fede altrui, e in conseguenza sono difficile a credere le novelle Politiche, che ci vengono da quella parte.

Io stava per chiudere questa lettera, quando me ne giunge una di Milano, in cui trovo queste parole precise, che vi trascrivo: „ Pour ce „ qui regarde les Jesuites je fais de bonne part, „ qu'à Naples ils vont être secularisés. De „ Parme cependant, où ils devraient subir le mê„ me sort, on ne me mande rien. Un Jesuite „ Flamand, qui était un des cinq, qui se sont „ échappés de Corse habillés en matelots, est „ parti d'ici avant hier, & l'on croit que c' „ ait été en consequence d'un ordre du Gouver„ nement. Il a dit que ces pauvres malheureux, „ qui ont remplacé les Français dans cette ile, „ sont fort mal à leur aise; qu'ils manquent

„ de

„ de tout , & que les jeunes cherchent à s'
„ échapper en matelots. „ Per ciò , che riguar-
„ da i Gesuiti , sono assicurato da buona parte ,
„ che a Napoli saranno quantoprima secolariz-
„ zati . Da Parma però , ove dovrebbero avere
„ la medesima sorte , nulla mi viene scritto.
„ Un Gesuita Fiammingo , ch' era uno dei cin-
„ que scappati dalla Corsica in abito di Mari-
„ najo è partito di quì jerlaltro , e si crede
„ per ordine del Governo . Egli à detto che
„ quei poveri sfortunati i quali presero il luogo
„ delle Truppe Francesi in quell' Isola , stanno
„ assai male de' fatti loro ; che mancano d' ogni
„ cosa necessaria , e che i più giovani studiansi
„ di fuggire vestiti da marinaj. „ Da Livorno
si sente , che venti Gesuiti fuggitivi dall' Isola
medesima siano colà sbarcati in abito di Abba-
te ; il Governo di Toscana, che non intende di
far complimenti co' R.R. P.P., li à fatti di bel
nuovo rimbarcare per Genova . A queste novel-
le, che vengono da fonte sicurissimo , se si po-
tesse unire , quell' altra , che s' era sparsa giorni
fà , cioè che 'l P. Generale de' Gesuiti non si
trovava più, potrebbesi dire avverato interamen-
te su la Compagnia di Gesù l' oracolo , *Percu-
tiam pastorem, & dispergentur oves gregis*. Sta-
te sano.

Vostro Affezionatiss. Amico
N. N.

F I N E.